

L'abitare diverso

Stefano Follesa

Architetto/Docente

170

Figura 6
Oggetti dell'abitare
CC0 Public Domain
Pixabay.com

"Ci piacerebbe fare un edificio che potesse far dire alla gente: "Bene, questa sembra una casa antica tradizionale, però c'è anche qualcosa di completamente nuovo in lei".... Un'architettura che sembri familiare, che non ti obblighi a guardarla, che risulti abbastanza normale; però allo stesso tempo che abbia un'altra dimensione, la dimensione del nuovo, di qualcosa di inaspettato, che susciti dei quesiti e contenga anche qualcosa di inquietante."

J. Kipnis, Una conversacion con Herzog & de Meuron, "El Croquis", 84, 1997

Le trasformazioni sociali e tecnologiche intercorse a partire dalla fine del Novecento hanno modificato radicalmente il nostro modo di vivere e parimenti il nostro modo di abitare. Il sistema degli oggetti (arredi e complementi) che popola la scena del vivere quotidiano ha avuto con il divenire della società dei consumi uno sviluppo esponenziale, imponendo all'abitare un continuo variare di modelli e linguaggi che ha progressivamente trasformato le abitazioni in "allestimenti". Modelli e linguaggi veicolati da un sistema comunicativo esteso¹ che è intervenuto sull'immaginario delle persone rendendole artefici delle mutazioni progressive del proprio abitare. Nuovi codici estetici hanno sviluppato linguaggi di crescente semplificazione in opposizione all'aumento indiscriminato di oggetti all'interno di spazi

¹ Ad una moltiplicazione delle riviste d'arredamento che ha caratterizzato la scena degli anni Ottanta e Novanta si è progressivamente sostituita una comunicazione in rete (all'interno del quale i social media hanno assunto sempre maggiore rilevanza), che rende facilmente accessibile qualsiasi informazione sui sistemi e sui prodotti d'arredo.

abitativi sempre più ristretti. Una progressiva omologazione si è diffusa in quasi tutte le espressioni della cultura contaminando anche l'abitare. La diversità è più conseguenza delle differenti potenzialità d'acquisto che ad una reale differenziazione delle modalità abitative².

2 *A contrastare tale tendenza alcuni movimenti che si vanno sviluppando attorno a un'idea di abitare che limita risorse e oggetti. Esempio di tali tendenze l'apporto che ci viene dalla cultura giapponese veicolato dai libri di Marie Kondo, *Il magico potere del Riordino*, Vallardi, Milano, 2014 e Fumio Sasaki, *Fai spazio nella tua vita*, Rizzoli, Milano 2016.*



Sono mutati gli scenari sociali dell'abitare.

È in atto un processo di parcellizzazione dei rapporti familiari che si traduce in nuovi schemi di convivenza e in una continua ri-composizione dei diagrammi affettivi. L'abitare contemporaneo si sviluppa nella coesistenza di micro comportamenti autonomi che sostituiscono i rituali e i cerimoniali collettivi.

"I ritmi temporali della nutrizione vanno gradualmente perdendo il loro imperativo valore di gruppo: il pranzo e la cena hanno rinunciato all'antico carattere sacrale che li organizzava in eloquenti geometrie gerarchiche, in figurezioni (come la tavola apparecchiata), in cui si riproducevano i contorni del sistema familiare; e la cerimonia dei pasti si è tendenzialmente disgregata in frettolosi episodi individuali, dettati dalla difformità dei tempi di lavoro o di studio, che ha dissolto le antiche cadenze di riunione della famiglia in alcuni luoghi conviviali dalle precise caratteristiche: la calda intimità della cucina o la formalità della sala da pranzo. La convivenza tra genitori e figli, che un tempo l'abitare comune rinsaldava attraverso una continuità spaziale in cui si rifletteva la stabilità (più o meno armonica o conflittuale) delle relazioni, appare ora interrotta da cesure culturali (diversità di linguaggio, preclusioni nella comunicazione), che fanno non di rado della giovanile 'cameretta' un ambiente gelosamente autonomo e isolato dal resto della casa. Anche la socialità dei convegni serali, estrema ed esile propaggine della convergenza familiare intorno al focolare, che il 20° sec. aveva artificiosamente prolungato nella novità dello spettacolo televisivo, si è dispersa nel moltiplicarsi delle opzioni individuali"³.

L'abitare è sempre meno un'abitare stanziale.

Siamo oramai una società nomade. Viviamo in un mondo di viaggiatori in continua migrazione, molti per necessità, alcuni per scelta, per cui l'abitare non è più il raggiungimento di una condizione stabile. Le persone si spostano con maggiore facilità abitando sempre nuove case e ciò rende le abitazioni oggetti neutri e provvisori in cui spesso si rinuncia ad un adattamento alla nostra identità.

Per quanto la scatola abitativa non abbia subito sostanziali modifiche, se non un progressivo ridursi dimensionale

3 *Maurizio Vitta, Nuovi modelli dell'abitare in <http://www.treccani.it/enciclopedia>.*

legato al continuo aumento dei costi delle abitazioni⁴, è cambiato il modo con cui ci relazioniamo agli spazi a cui chiediamo oggi una maggiore flessibilità.

Trasversalmente alle componenti citate si è inserito il sistema delle connessioni; il crescente dominio, nella domesticità quotidiana, della televisione, dei telefoni cellulari, della rete, della posta elettronica (oltre l'avvento della domotica e del controllo remoto delle apparecchiature domestiche), amplifica il carattere fluido e mutevole della nostra esperienza abitativa. In maniera differente tutti questi aspetti stanno intaccando l'idea di un abitare come adesione ad una identità geografica e culturale.

L'abitare identitario

L'identità dell'abitare compete il nostro vivere i territori e il nostro rapporto con le abitazioni. La dimensione identitaria, nella sua accezione più ampia, compare in egual misura nel rapporto che l'uomo ha con gli spazi esterni e nel rapporto con lo spazio interno. Entrambi i rapporti implicano una modificazione "culturale" dell'esistente e si sviluppano con differenti modalità nello spazio pubblico e nello spazio privato.

È nella sfera privata però che si rivela maggiormente una declinazione identitaria del rapporto che l'uomo ha con gli spazi. Nella scelta degli arredi, nella definizione dei colori e dei materiali, nell'utilizzo degli ambienti, nell'affiancamento degli elementi accessori, l'uomo compie delle scelte che possono essere espressione di una personale diversità o di adesione ad una identità collettiva.

Ad un primo livello l'identità dell'abitare è determinata dal rapporto con l'involucro architettonico. È alla scala dell'architettura infatti che si definiscono i primi tasselli di specificità conseguenza del rapporto col clima (dimensione degli infissi, rapporto con l'esterno), col luogo fisico (esposizione, visuali, allineamenti), con il luogo culturale (linguaggi, tecniche, norme). Quello che in ambito architettonico viene

⁴ *Movimenti come l'americano Tiny Houses Movement, partendo da elaborazioni teoriche transculturali, legano l'idea di felicità all'idea di un abitare misurato o mobile che non obblighi le persone a trascorrere buona parte della propria vita lavorativa nell'accumulo delle risorse necessarie all'acquisto di una abitazione. Se pensiamo che oggi nella media della vita delle persone il 70% di ciò che si guadagna è speso per la casa e per le tasse si intuisce il senso di queste modificazioni sociali.*

chiamato "tipo edilizio" rappresenta un'espressione di identità: obiettivo finale del progetto di architettura, punto di partenza del progetto d'arredo. Successivamente è nell'appropriarsi degli spazi che l'individuo costruisce un'identità fatta di usi, rituali, materiali, tecniche, linguaggi.

È pur vero che l'abitare domestico è comunque l'abitare di un gruppo, frutto spesso di mediazioni e personalizzazioni nelle sue diverse componenti o di scelte delegate a un mediatore (l'arredatore) ma appartiene proprio all'idea di famiglia la condivisione di elementi comuni di identità.

Sino a non molti anni fa un'abitazione di Palermo, un appartamento a Milano e una casa romana erano espressione di una diversità dell'abitare espressione di un preciso rapporto con le risorse materiali e tecniche presenti in ognuno di questi luoghi.

Così Riccardo Dalisi nel raccontare le tipologie abitative della Napoli degli anni Sessanta: "Erano spazi poveri ma bellissimi e funzionali. Il cortile dove confluivano tutte le scale esterne era uno spazio teatrale dove convergeva la vita 'partecipativamente'. I bambini che giocavano nel cortile erano sicuri e protetti dal cortile, quindi le persone potevano andare a lavorare e lasciare i figli lì. Specie durante le feste si mangiava insieme. Nei cortili più grandi si facevano i comizi elettorali. Era un'architettura che rispecchiava un modo di vita, un'identità tra struttura 'spontanea' e modi di abitare. Dopo il terremoto ho lottato perché si facessero gli adeguamenti senza modificare l'organizzazione delle corti. Le case erano piccolissime, spesso una sola stanza col gabinetto esterno, e giù c'erano le cucine collettive. La corte era un grande soggiorno, nelle loro case le persone andavano spesso solo a dormire. Gran parte della vita quotidiana si svolgeva nella corte. Quando poi c'è stato l'adeguamento, le case sono diventate più grandi e i piani terra, dove c'erano le abitazioni per gli anziani, sono diventati garage o depositi, spesso poi chiusi con cancelli. E così è scomparsa la vita collettiva e si è perso ogni fascino"⁵.

Gli elementi di differenziazione ad una macroscala erano definiti da una interpretazione locale del rapporto con gli ambiti climatici (esposizione, spessori dei muri, dimensioni delle aperture, camini, portici, tetti piani o a spiovente con

5 S. Follesa, *Pane e Progetto – il mestiere di designer*. FrancoAngeli, Milano, 2009.

mansarde) ma ancora dall'influenza di questi ultimi nello sviluppo delle differenti tecniche costruttive e delle diverse modalità abitative (rapporto con l'esterno, spazi di vita comune). Ne è un esempio il rapporto interno-esterno nei diversi sud del mondo dove spesso gli esterni delle abitazioni hanno un ruolo di spazio sociale di incontro e conversazione, il cui arredo avviene per traslazione degli elementi interni (sedie, tavoli o accessori del lavoro).

Alla scala dell'arredo, la diversità, perlomeno sino alla presenza degli artigiani nel tessuto sociale, era legata ad una declinazione specifica delle tecniche, alla ripresa degli stili locali, dall'utilizzo di materiali presenti o reperibili, al persistere di modelli e tipologie autoctone.

Nelle nostre città, sino alla fase della ricostruzione postbellica, l'abitudine di rivolgersi ai falegnami, ai fabbri, e agli altri artigiani presenti nei territori per la definizione dell'arredo, era consolidata e ciò facilitava da un lato il mantenimento di micro-economie locali (l'artigianato era alimentato dalla comunità stessa), dall'altro il perpetuarsi di modelli d'arredo frutto di una personalizzazione del singolo artigiano di tecniche e linguaggi tramandati. Era tale legame che consentiva già nella fase medioevale, quando a partire dalla cassapanca si definiscono i primi mobili, lo sviluppo di tipologie dalla specifica connotazione territoriale (è a tale periodo che si attribuisce ad esempio la nascita della "Savonarola" o della "Dantesca" in ambito fiorentino) e, a partire dal Settecento, la definizione di uno "stile d'arredo" territoriale. Lo stile fiorentino, ad esempio, che si sviluppa con forza all'inizio del Novecento alimentando un preciso commercio di vero o presunto antiquariato che si diffonde negli ambienti colti della società americana, si nutre di un preciso rapporto con l'artigianato locale.

Alcuni di questi elementi hanno resistito all'incedere della modernità per presentarsi con continui aggiornamenti stilistici per tutto il Novecento o perlomeno sino al persistere di un tessuto artigianale, che ne garantiva l'ereditarietà.

Ma la diversità non riguardava esclusivamente gli aspetti tecnico-stilistici ma era altresì una diretta conseguenza delle diverse modalità abitative e quindi dei rituali che definivano il quotidiano. Poiché l'identità agisce contemporaneamente su diverse scale, esiste anche una macro-scala che definisce non l'abitare locale o l'abitare dei differenti climi, e quindi delle differenti regioni, ma

un abitare "*italiano*" espressione di rituali condivisi in tutto il territorio nazionale ed elementi comuni di riferimento perpetuati perlomeno sino agli anni del boom edilizio e della ricostruzione post-bellica. Tali rituali si evidenziavano nel vivere degli emigrati che portavano con sé le espressioni di una identità nazionale dell'abitare.

"Gli italiani emigrati portarono con sé le tradizioni, la lingua dialettale e il loro modo di vivere. Si adattarono con facilità alle nuove migliori condizioni di vita mantenendo alcuni aspetti delle loro tradizioni: la fede comune, le feste popolari con le espressioni dei loro luoghi di origine, i forti legami delle comunità ed alcuni modi di vivere la casa come, per esempio, la cucina, cuore della vecchia e nuova famiglia"⁶.

Gio Ponti alla fine degli anni Venti parlando di "*casa all'italiana*" inseguiva il sogno di realizzare abitazioni identitarie in grado di coniugare il rapporto tra passato e presente in una pacificata e radicata idea dell'abitare. Ma l'idea di Ponti di un equilibrio tra fare artigianale e fare industriale che ancora poteva salvaguardare un'identità territoriale dell'abitare andrà a scontrarsi, a partire dagli anni Trenta, con l'adesione esclusiva al fare industriale della nascente disciplina design. Il design italiano si presenta sin dagli esordi come espressione di un artigianato meccanizzato che incontra la modernità nelle espressioni di una élite di architetti sensibili ai fermenti provenienti dalla scena culturale internazionale. I mobili, e più in generale lo spazio abitativo, costituiscono il primo vero territorio di confronto e sperimentazione per la nascente disciplina ed è in questo contesto che si verificano i primi corrispondenti mutamenti nel linguaggio.

L'abbandono definitivo degli ambiti di una connotazione locale nell'arredamento, che ancora nel primo dopoguerra veniva alimentato dalle produzioni artigianali locali, si avrà a seguito di due accadimenti tra loro correlati. Da un lato la diffusione del 'linguaggio moderno' che dividerà l'Italia in due 'comparti culturali' (un nord nel quale si diffonderanno fin da subito i nuovi linguaggi e un sud dove per lungo tempo prevarranno gli stilemi classici), dall'al-

⁶ R. Lemme, *Gli elementi unificanti dell'Italia. I fattori fisici, sociali e linguistici in Lemme R., a cura di, Le Case Degli Italiani-La casa bene primario. L'evoluzione delle abitazioni popolari e borghesi. Gangemi, Roma, 2015.*

tro la nascita dei primi sistemi componibili e la comparsa degli elettrodomestici, che modificheranno radicalmente il modo di abitare degli italiani. Questo sconvolgimento si avvia parallelamente in alcuni paesi europei; in Germania col Bauhaus e con Margarete Schütte-Lihotzky e la cucina di Francoforte (ma più in generale col rinnovamento delle tipologie edilizie nella ricostruzione che segue il primo conflitto bellico), in Francia con Le Corbusier e i "casier standard" e infine nei paesi scandinavi, la cui evoluzione nelle tipologie e nei linguaggi influenzerà in maniera preponderante la modernizzazione della cultura progettuale italiana. Seppure in Italia la diffusione dei sistemi sia avvenuta relativamente più tardi (le prime cucine componibili arriveranno nel nostro paese nel periodo tra le due guerre ma la vera diffusione dei sistemi si avrà negli anni Sessanta), la penetrazione di sistemi modulari basati sulla logica dell'assemblaggio di pannelli, quasi come un'onda dalla Brianza verso il sud del Paese (dove modificherà radicalmente le pratiche abitative e l'organizzazione degli ambienti), avverrà con assoluta rapidità.

Con il rinnovamento in chiave moderna dei linguaggi si assisterà ad una progressiva scomparsa degli elementi di connotazione e decoro nei mobili (che permangono solo nel classico) e con l'avvento dei sistemi componibili alla trasformazione di comparti produttivi a prevalente carattere artigianale, che caratterizzavano specifiche zone del nostro paese (Brianza, Cantù, Veneto, Toscana) in comparti industriali.

Curiosamente l'immissione dei sistemi manterrà ai suoi esordi, sia pure a larga scala, una connotazione identitaria e così le prime cucine componibili in Italia venivano chiamate "all'americana" e le librerie con montanti da terra a soffitto "alla svedese". Nel primo caso si trattava della "americanizzazione" di modelli sviluppati in primis in ambito europeo (la cucina di Francoforte non arriva nel nostro paese direttamente dalla Germania ma attraverso la cultura americana dell'elettrodomestico), nel secondo caso dell'identificazione con tipologie, materiali (alcune essenze lignee) e specifici linguaggi estetici provenienti da quell'area geografica e culturale.

A partire dagli anni Settanta, con la diffusione dei sistemi e la corrispondente omologazione dei linguaggi, si assisterà alla progressiva cancellazione delle espressioni di abitare

identitario. Le elaborazioni progettuali e di ricerca di quegli autori che si opporranno all'uniformarsi delle pratiche e dei linguaggi, tra tutti Ugo La Pietra e Adolfo Natalini⁷, non riusciranno ad incidere su meccanismi conseguenti a trasformazioni socio-economiche che ormai intervengono a scala sovranazionale.

Oggi si torna finalmente a parlare di diversità.

Un accrescimento del fare disciplinare ha interessato lo sviluppo del design rivelandone l'aspetto multiforme, non più legato alla sola produzione di manufatti, ma sempre più alla costruzione di scenari e connessioni tra le componenti della cultura. Tra questi la definizione di nuovi linguaggi progettuali che possano ancora guardare alle specificità territoriali, alle connessioni con le altre culture, ai rapporti (possibili e in corso) con l'artigianato e l'industria.

Il progetto si va progressivamente riappropriando di una complessità che nasce dal rapporto con gli elementi di specificità che ogni luogo possiede ma anche e soprattutto dal recupero di una qualità del fare che non è stata del tutto cancellata dalla modernità.

Non una riproposizione, ma una rielaborazione in chiave contemporanea di quell'enorme patrimonio di risorse che ogni cultura esprime, che può favorire la ripresa e lo sviluppo di un abitare della diversità.

Bibliografia

- AAVV (2003) *La cultura dell'abitare. Il design in Italia 1945-2001*. Milano: Skira.
- Armato F. (2007). *Ascoltare i Luoghi*, Firenze: Alinea.
- Bevilacqua F. (2010). *Genius Loci. Il Dio dei luoghi perduti*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Bodei R. (2010). *La vita delle cose*. Roma-Bari: Laterza.
- Decandia L. (2004). *Anime di luoghi*. Milano: FrancoAngeli.
- Follesa S. (2013). *Design e identità. Progettare per i luoghi*.

⁷ Ugo La Pietra e Adolfo Natalini, con una differente applicazione rispettivamente agli ambiti del design e dell'architettura, sono tra coloro in Italia che parleranno con maggior forza di identità territoriale nel progetto segnalando l'importanza della riscoperta e tutela di un patrimonio di conoscenze, arti e tecniche presente nei territori.

Milano: FrancoAngeli.

Kondo M. (2014). *Il magico potere del Riordino*. Milano: Valardi.

Lemme R., a cura di (2015). *Le Case Degli Italiani-La casa bene primario. L'evoluzione delle abitazioni popolari e borghesi*. Roma: Gangemi.

Lotti G. (2014). *In-Between Design. Ricerche e progetti per il sistema interni*. Firenze: DIDAPRESS.

Lotti G. (2010). *Territori & connessioni. Design come attore della dialettica tra locale e globale*. Pisa: ETS.

Sasaki F. (2016), *Fai spazio nella tua vita*, Milano: Rizzoli.

Vacca F. (2013). *Design sul filo della tradizione*. Cagliari: Pitagora.

Visentin C. (2008). *L'architettura dei luoghi. Principi ed esempi per un'identità del progetto*. Padova: Il Poligrafo.

Vitta M. (2008). *Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini*. Torino: Einaudi.

sull'ABITARE

a cura di
Stefano Follesa

Con saggi di: Gianpiero Alfarano, Francesco Armato, Fabrizio Arrigoni, Giovanni Bartolozzi, Andrea Branzi, Alessia Brischetto, Elisabetta Cianfanelli, Luigi Dei, Maria Grazia Eccheli, Stefano Follesa, Paolo Fresu, Giuseppe Furlanis, Debora Giorgi, Massimo Iosa Ghini, Ugo La Pietra, Vincenzo Legnante, Giuseppe Lotti, Antonio Marras, Marco Marseglia, Andrea Mecacci, Pietro Meloni, Alessandro Mendini, Adolfo Natalini, Fabio Picchi, Mario Pisani, Franco Poli, Francesco Remotti, Alessandra Rinaldi, Matteo Thun, Virgilio Sieni, Eleonora Trivellin, Patricia Viel.

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Ringraziamenti

Desidero ringraziare Antonio Poidomani e la casa editrice FrancoAngeli per avermi supportato in quest'indagine consentendome lo sviluppo e la diffusione.

Per i loro contributi, ringrazio tutti gli autori che, per amicizia e per curiosità culturale, hanno accettato di partecipare al libro. Sono e sarò loro debitore.

Un particolare ringraziamento a Luigi Dei, Rettore dell'Università di Firenze, per avermi confermato un'idea di Università quale terra fertile dello scambio culturale che è alla base del mio impegno nella ricerca e nella didattica.

Un grazie va a Stefano Visconti e Flavia Veronesi di Itaca Freelance, per avermi concesso l'utilizzo di molte delle immagini presenti nel libro, e a tutti gli autori delle immagini citate nei testi.

Infine un ringraziamento a Giulia Merone e Martina Follesa, per il costante supporto nella redazione del libro.

Grafica e Impaginazione: Martina Follesa

Correzione dei testi: Giulia Merone

ISBN: 9788891747747

In copertina: Spazio EX-T – Via Tortona, 34 – 20144 Milano, Italy

(Foto: ITACAFreelance)

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dall'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

PREMESSA - ABITANDO UN LIBRO	13
Stefano Follesa	
INTRODUZIONE - ABITARE È UN'ESPERIENZA	17
Vincenzo Legnante	

TEMI DELL'ABITARE

FIGURE DELL'ABITARE	24
Fabrizio Arrigoni	
L'ABITARE IBRIDO	34
Andrea Mecacci	
L'ABITARE E LE COSE	42
Pietro Meloni	
L'ABITARE SOSPESO	48
Stefano Follesa	
L'ABITARE L'INTIMITÀ	54
Giuseppe Furlanis	
L'ABITARE PRIVATO	60
Francesco Remotti	
L'ABITARE IN VITA	66
Virgilio Sieni	

STORIE SULL'ABITARE

ABITARE IN PIU LUOGHI ONLINE/OFFLINE Francesco Armato	72
UNA STORIA DENTRO L'ABITARE Andrea Branzi	74
ABITARE SENZA MURI Giovanni Bartolozzi	78
L'ABITARE DEGLI ELEMENTI CHIMICI Luigi Dei	84
LA CASA DI GOETHE COME POETICA DEL VIAGGIO Marla Grazia Eccheli	90
L'ABITARE RACCONTATO Antonio Marras	96
L'ABITARE COLLABORATIVO Marco Marseglia	104
L'ABITARE DELLE MIE CASE Alessandro Mendini	112
L'ABITARE NOMADE Paolo Fresu	118
ABITARE CON FOLLIA D'AMORE Fabio Picchi	122
L'ABITARE DEI RICORDI Mario Pisani	126
L'ABITARE DEI SOGNI Franco Poli	128

MUTAZIONI DELL'ABITARE

ABITARE TRA LUCE E BUIO Gianpiero Alfarano	134
ABITARE GLI SPAZI SINGOLARI Francesco Armato	144

ABITARE L'INTERVALLO Francesco Armato	152
L'ABITARE CONNESSO Alessia Brischetto	160
IL TERREMOTO E L'ABITARE UN 'OPPORTUNITÀ PER L'ITALIA Elisabetta Cianfanelli	168
L'ABITARE DIVERSO Stefano Follesa	170
L'ABITARE CON L'ALTRO Debora Giorgi	180
L'ABITARE SENZA STARE Massimo Iosa Ghini	188
L'ABITARE LA CITTÀ Ugo La Pietra	190
L'ABITARE DI FRONTE ALLE SFIDE DELLA SOSTENIBILITÀ Giuseppe Lotti/Marco Marseglia	196
L'ABITARE FACILE Adolfo Natalinii	202
L'ABITARE INNOVATIVO Alessandra Rinaldi	212
PROGETTARE L'ABITARE Matteo Thun	220
L'ABITARE TESSILE Elonora Trivellin	222
L'ABITARE VERTICALE Patricia Viel	228

APPARATI

GLI AUTORI	235
BIBLIOGRAFIA	244

Ci sono temi del dibattito e della ricerca progettuale che devono essere affrontati con continuità, perché il loro essere in costante e inarrestabile evoluzione rende qualsiasi analisi, qualsiasi teorizzazione superata dal modificarsi degli scenari.

Ci sono temi di una tale ampiezza di contenuti che un semplice approccio monodisciplinare non può riuscire ad affrontare, perché le connessioni e le implicazioni tra le componenti ne rendono necessaria una visione complessa che attraversa più discipline.

L'abitare appartiene a entrambe le categorie sopra descritte: è un tema ampio, in continua mutazione, che implica esplorazioni e analisi transdisciplinari. Questo libro indaga le trasformazioni e gli sviluppi dell'abitare attraverso riflessioni che provengono sia dall'ambito delle scienze sociali, che dal mondo del progetto, ma ancora da voci fuori campo che ne danno una lettura inattesa. Il volume vuole essere un contributo, temporale e parziale, al dibattito in corso sulle trasformazioni dell'abitare, utile ai progettisti per trasferire le parole in segni e agli studenti per un avvicinamento consapevole all'Interior Design.

Con saggi di: Gianpiero Alfarano, Francesco Armato, Fabrizio Arrigoni, Giovanni Bartolozzi, Andrea Branzi, Alessia Brischetto, Elisabetta Cianfanelli, Luigi Dei, Maria Grazia Eccheli, Stefano Follesa, Paolo Fresu, Giuseppe Furlanis, Debora Giorgi, Massimo Iosa Ghini, Ugo La Pietra, Vincenzo Legnante, Giuseppe Lotti, Antonio Marras, Marco Marseglia, Andrea Mecacci, Pietro Meloni, Alessandro Mendini, Adolfo Natalini, Fabio Picchi, Mario Pisani, Franco Poli, Francesco Remotti, Alessandra Rinaldi, Matteo Thun, Virgilio Sieni, Eleonora Trivellin, Patricia Viel.

Stefano Follesa, architetto e designer, è docente di Interior Design al Corso di Laurea in Disegno Industriale dell'Università di Firenze, al Master di Primo Livello in Interior Design UNIFI e alla LABA, Libera Accademia di Belle Arti. Come ricercatore e progettista indaga l'identità dei luoghi e i rapporti che intercorrono tra artigianato e design ed è autore e curatore di mostre e libri sull'argomento. È visiting professor presso la NUAA University di Nanchino e docente per la Tongji University di Shanghai. Per la sua attività professionale ha ottenuto premi e segnalazioni e partecipato a mostre e conferenze in diverse parti del mondo.